

Fiom, Cobas, Cgil: il lavoro di Genova e quello dell'autunno che verrà

articolo

di
Anna Pizzo

DENTRO IL GRANDE MARE sociale che un anno fa ha dilagato per le strade di Genova, di sindacato ce n'era tanto: quello di base, ma anche quello metalmeccanico, quello europeo e perfino quello brasiliano. C'erano anche tanti confederali, senza bandiere ma con convinzione: da «Cambia-

re rotta» alla camera del lavoro di Brescia, dall'Emilia Romagna ai tanti luoghi dove vennero approvati documenti, sottoscritti mozioni, stampato volantini, discusso nei forum sociali, organizzati pullman e treni. E adesso? Si torna a Genova dopo un anno «anomalo» in cui il tempo si è tanto concentrato quanto dilatato. Un cerchio si chiude oppure è un sasso nell'acqua che darà luogo a infiniti cerchi concentrici? È questo l'oggetto [e il soggetto] della quarta puntata della nostra inchiesta.

Dino Greco è segretario della Camera del lavoro di Brescia, probabilmente la sola ad essere andata a Genova con un passaporto in regola: un documento votato e approvato. «Per noi è stato relativamente facile, con un anno e mezzo di lavoro alle spalle con centri sociali e movimenti prima per la cessazione dell'aggressione in Serbia, che la Cgil allora definiva 'contingente necessità' e poi con la straordinaria lotta degli immigrati. Era dunque naturale andare a Genova, non era una 'rodomantata', non ci siamo limitati a tirare la giacchetta sperando di essere ascoltati. Abbiamo preso e siamo partiti. Poi c'è stato il congresso e ci siamo arrivati con un documento che avevano discusso anche col forum sociale bresciano. Poi il 23 marzo e il 16 aprile e siamo contenti di aver contribuito a dar vita ad un processo di maturazione dentro la Cgil, un risultato del quale tutti debbono essere contenti perché non ci sono bandiere da rivendicare, steccati da innalzare; il terreno dell'egemonia non può non essere che un campo aperto. Qualcuno dice che c'è un nesso tra la Cgil che sale e il movimento in calo. Chi lo dice è vittima della vecchia idea autoreferenziale per cui quando un interlocutore si avvicina finalmente alle tue posizioni, scappi perché la cosa ti sembra sospetta. Ora si torna a Genova e dopo ci sarà un autunno che vedo così: ci sono sulla scena

sociali movimenti che a intermittenza entrano in campo. Il sindacato con i due referendum, lo sciopero generale che parla di diritti ma soprattutto di democrazia; un movimento antiliberista forte ma che non può stare sulla breccia sempre allo stesso modo e sempre rincorrendo i vertici; un movimento di tipo borghese e di impronta liberal-democratica che si batte per la difesa dello stato di diritto e, infine, il movimento degli immigrati. Queste quattro soggettività hanno una comune e importantissima matrice: quella che parla di protezione e sviluppo della democrazia, ma non sono unite. Se lo diventassero, mantenendo ciascuna la propria differenza, questo movimento sarebbe imbattibile».

La carta di identità dei **Cobas** è complessa, ma di certo chiamarli Sindacato non è sufficiente. **Piero Bernocchi**, portavoce dei Cobas-scuola e membro dell'esecutivo nazionale della Confederazione Cobas lo chiarisce: «Il nostro è un impegno a tutto campo, politico, sindacale e culturale, dentro il conflitto sociale: per questo abbiamo partecipato al Genoa social forum. A marzo, a Napoli c'era stato un salto di qualità sia nel radicamento del movimento antiliberista sia nella repressione, con centinaia di 'teppisti in divisa' che anticiparono Genova. Ecco perché a Genova, oltre a mettere al centro il conflitto capitale-lavoro e l'acutizzarsi dello scontro sociale, ci siamo sfolati perché non si andasse in piazza frammentati e con un rituale da 'quinquennio di centrosinistra'. La dizione 'movimento dei movimenti' presuppone un movimento «pigliatutto» e unificante, mentre non era 'il tutto' e fin dall'inizio c'erano componenti diverse, anticapitaliste, antiliberiste moderate, o oppositive solo su temi specifici. E dopo l'11 settembre, le differenze sono emerse: invece di accettarle c'è stata una spinta sbagliata a rendere permanente il Gsf, e poi a interpretare i Forum sociali e il movimento come un 'partito no-global'. Altrettanto sbagliata la scelta iniziale di istituire una specie di 'segretario generale' che unificasse tutti/e, con una personalizzazione senza precedenti. Ma abbiamo messo in campo una grande mobilitazione contro la guerra globale e poi in difesa dei migranti, della scuola pubblica, del lavoro. Poi, l'entrata in scena della Cgil, con l'egemonia

della piazza, ha diviso il movimento. Noi non abbiamo partecipato al 23 marzo: perché la Cgil alla radicalità anti-berlusconiana non associava una rottura della concertazione di settore né smetteva di attaccare i diritti del sindacalismo di base, e umiliava il movimento non dandogli neanche la parola. Come si fa a difendere solo l'articolo 18, senza sconfessare l'appoggio al 'pacchetto Treu' che ha cancellato l'articolo 18 per i tre quarti dei nuovi assunti? O tuonare contro il ministro Moratti dopo aver sostenuto la legge di parità di Berlinguer e la sua scuola-azienda? La divisione si è ripresentata il 16 aprile, quando i Cobas e il sindacalismo di base hanno fatto proprio lo sciopero della Cgil ma portando in piazza autonomamente almeno trecentomila persone.

Tutto questo ha cambiato anche i Cobas? Abbiamo dato segnali importanti: il 14 dicembre, il 15 febbraio e il 16 aprile abbiamo accettato tre date di sciopero scelte dalla Cgil per non dividere i lavoratori. Non è stata una scelta facile, ma i risultati sono stati ottimi. Come proseguire? Discutere e decidere a Genova cosa possiamo fare insieme e come; e poi, in autunno, il conflitto sociale sarà ancora più aspro, per l'articolo 18, per le pensioni, per la sanità pubblica e per la scuola, dalla riforma Moratti al contratto «privatizzante». Una grande occasione per estendere il movimento e per ottenere qualche vittoria».

«**Cambiare rotta**», oltre a essere il nome della componente 'non allineata' della Cgil, oggi sembra una premozione. Per **Rosi Rinaldi**, un anno fa nella funzione pubblica e oggi nella Fiom, «la differenza con lo scorso anno è sostanziale: allora noi chiedevamo un pronunciamento contro la guerra e un collegamento con il movimento. Dalla Cgil, un muro: non si riusciva ad aprire neppure uno spiraglio di confronto, eppure il confronto è alla base del sindacato. Ecco come siamo andati a Genova. Poi ci sono stati molti elementi, che hanno contribuito ad una nuova riflessione, e tra questi anche il ruolo positivo di Giuliano Giuliani che, durante tutta la fase congressuale, è riuscito a farsi ascoltare. Credo che non sia reale la preoccupazione che il nuovo ruolo della Cgil possa oscurare il movimento, credo invece che occorrerebbe una maggiore permeabilità e costruire assieme atti comuni. Non è impossibile, lo si percepisce perfino dal linguaggio: prima, quando parlavi in Cgil del movimento, ti guardavano tra l'infastidito e l'irridente. Ora il lessico sindacale è diventato molto più permeabile».

La contestazione «globale» al liberismo è stata la chiave che ha aperto ai **Sin Cobas** le porte di Genova.

Per **Luciano Muhlbauer** «la Rete per le marce europee prima, Porto Alegre poi: ecco la strada che ci ha portato a Genova dove la contaminazione tra figure più tradizionali del mondo del lavoro e nuove figure del movimento - quello del lavoro precario, del reddito sociale - è avvenuta realmente e ci ha fatto vivere in concreto quel che fino ad allora avevamo solo pensato. Genova ha provocato, ha riaperto il conflitto e un nuovo spazio politico non a senso unico: ricordo che quando si discuteva se fare aprire il corteo del 21 agli operai della Danone qualcuno si chiedeva il perché, poi la cosa è sembrata naturale a tutti. C'è stata poi l'entrata in scena della Cgil o del liberismo temperato che non ha significato, però, la fine della concertazione o la fine dell'apparato, come i posti di lavoro stanno a dimostrare. È evidente che la questione dei diritti ci vede uniti, ma in autunno si verificherà chi sarà in grado di dar vita ad una reale piattaforma dei diritti sociali. Io credo che solo il movimento sarà in grado. Se mi preoccupa il protagonismo della Cgil? In un certo senso sì, se non serve a fare chiarezza: la Cgil non è solo quella che difende l'articolo 18, ma anche quella che non ha detto nulla sul Libro bianco».

Contrariamente alla Cgil, la **Fiom** non ha avuto ripensamenti e ha contribuito alla costruzione delle giornate di Genova, soprattutto con l'assiduità di **Alessandra Mezzozzi**, responsabile internazionale: «Due i punti di partenza - ricorda - il no alla guerra e la democrazia. Costruimmo a nostro modo la partecipazione con nessuna interlocuzione con la Cgil. Dopo Genova, ribadimmo le ragioni che ci avevano portato là in seimila e la giustezza di quella scelta che finalmente oggi vediamo riconosciuta dalla Cgil. Poi si aprì la fase congressuale che diede luogo ad un'ampia discussione. Oggi penso che se la Cgil avesse detto di andare a Genova, le cose sarebbero andate diversamente. Quanto al nostro rapporto con il movimento, stiamo dentro i forum sociali ovunque possiamo anche se a modo nostro. Stiamo dentro anche la costruzione del Forum europeo di Firenze e torneremo a Genova quest'anno. Mi fa piacere che la Cgil oggi pensi e faccia cose diverse da allora. Il Forum europeo è una grandissima scommessa e un'occasione per costruire una nuova cultura, una nuova politica e un rapporto diretto con l'opinione pubblica proponendo uno sguardo diver-

so per un'Europa che non si rattrappisce, non riduce diritti e democrazia. Quanto alle prospettive per l'intero movimento, credo che la partita si giocherà sul tema del lavoro e, per noi, anche con il nuovo contratto».

Ugo Montecchi a Genova ha diretto in passato la **Fiom** prima e la **Camera del lavoro** poi. Ora segue l'Associazione finanziari cittadini e solidarietà e partecipa all'associazione per il Rinnovamento della sinistra: «Mi occupo - dice - di 500 mila finanziari lavoratori con le stelletto ma senza diritti. Fin da Seattle, ho seguito con estremo interesse la nascita del movimento. Ma qui a Genova la Cgil non ha mai brillato [e neppure la Fiom] e addirittura in un documento si affrettarono a distinguersi dal Genoa social forum mentre sulla politica dei G8 se la cavarono con alcuni 'buoni consigli'. Anche la posizione di Cofferati fu abbastanza ridicola, glielo scrissi. Risultato: gli uni e l'altro scelsero l'Aventino. Col passare dei mesi, addirittura si arrivò ad una ingiunzione scritta del segretario regionale che chiariva come la Cgil non aderiva in nessuna forma e chi voleva sarebbe andato ad esclusivo titolo personale. Ora un cambiamento c'è stato, ma non significativo». Tanto che, al momento in cui scriviamo, risulta che la Cgil regionale ha deciso di partecipare alle giornate di luglio, ma non alla manifestazione e, nonostante molte ricerche, non siamo riusciti a trovare risposte sulla posizione di Corso d'Italia. «Cofferati - sottolinea Montecchi - è poco chiaro: potrebbe avere tante possibilità, ma non ha fatto molti passi avanti nell'analisi del liberismo. Insomma, non credo che la Cgil sia uscita dalla crisi che la attraversava e anche il congresso ha detto ben poco. È arrivato il momento di un congresso straordinario, anche perché sono cambiati nel frattempo i connotati dei nostri avversari: avete per caso visto disdette in massa di tesserati Cisl e Uil in favore della Cgil?».

La **Confederazione unitaria di base** [Cub] ha dieci anni di storia. Che di recente ha preso una fisionomia nuova dentro il movimento. **Angelo Pedrini** si è seduto per mesi al tavolo del Gsf a Genova e oggi si dichiara piuttosto soddisfatto: «A Genova ci siamo andati con la dichiarazione di sciopero e con un corteo, il 20 luglio ma siamo stati oscurati dalle violenze. Tuttavia, quell'esperienza ci ha cambiato perché tante e diverse tematiche si sono incrociate e ha fatto emergere altri problemi che magari già ci pervadevano ma non erano espressi. Dopo Genova c'è

stato Porto Alegre e con lo stesso interesse di Genova, di valicare confini, ci siamo andati. Ora c'è un nuovo protagonismo della Cgil, una buona risposta sui diritti, ma non è ancora una svolta. Se si dichiara contro il governo Berlusconi ma tace sul liberismo, allora credo che non andrà lontano. In autunno ci sarà lo sciopero generale: ecco, sarà la piattaforma che produrranno il banco di prova».

Lo scorso anno insieme con la **Cgil dell'Emilia Romagna**, che dirigeva, se ne andò a Genova. Ora è segretario della Fiom, e a Genova 2002 ha già inviato l'adesione. Chiediamo a **Gianni Rinaldini** di raccontarci la sua «disobbedienza» di allora e di farci qualche previsione: «Oggi le vicende sociali a partire dal lavoro sono entrate prepotentemente nel dibattito politico. Queste cose il movimento le aveva previste con anticipo e chi dice che il movimento sindacale si mangerà il movimento dei movimenti, dice una sciocchezza perché è vero l'opposto: l'iniziativa della Cgil di oggi può fare ulteriormente crescere il movimento. Questo non significa che tutti debbano condividere tutto, ma che ciascun pezzo può entrare in una reale relazione con gli altri. Quanto ai nodi irrisolti, ce ne sono: nel movimento non è risolto il problema della democrazia e quello di non vivere solo seguendo le grandi scadenze. Quanto a noi, nel nostro futuro ci sono le lotte contro l'accordo separato, il nostro contratto e il Forum europeo che può essere davvero un passaggio decisivo perché è in grado di parlare all'Europa. Cofferati? Credo di poter dire che, da un anno in qua, sia notevolmente cresciuta la sua consapevolezza sul ruolo della politica e dei movimenti».

4/Continua

IL SINDACALISMO DI BASE

Cobas. Come tutto il sindacalismo di base, nasce alla fine degli anni 80 e ha ormai oltre quindici anni di vita. I Cobas sono raggruppati in una confederazione nella quale la scuola ha un ruolo preminente, ma che comprende il pubblico impiego, la sanità e anche settori privati.

Cub Rdb. La confederazione unitaria di base assieme con le Rappresentanze sindacali di base [RdB] rappresentano l'area del sindacalismo di base più «classica» e sono presenti nel pubblico impiego e nel privato.

Sin Cobas è la sigla del Sindacato intercategoriale dei Comitati di base e raccoglie esperienze soprattutto in Lombardia e nel Lazio e si sta estendendo in altre regioni.